

RIVISTA
MENSILE
ON LINE



PERIODICO
INDIPENDENTE
DI CULTURA

ANNO 2 NUMERO 6 - GIUGNO 2006

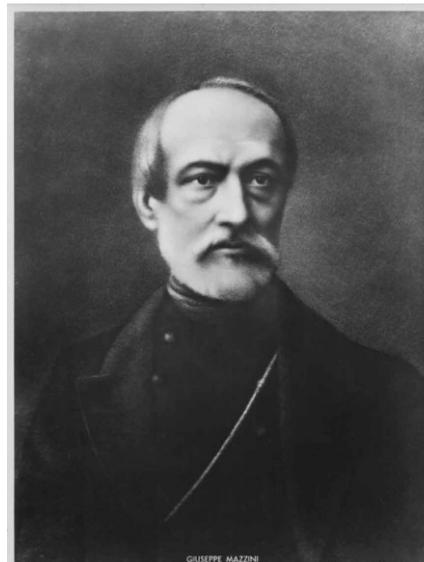
MAZZINI

Dal 1860 in poi “I Doveri dell'Uomo” sono stati pubblicati per più di un milione di volte: nel succedersi dei suoi capitoli si vede avanzare il filo rosso di una intelligenza di specie in grado di raccogliere tutte le sfide che gli individui, i portatori della specie, testardamente Le pongono a maggiore gloria della propria limitata esistenza. I doveri verso gli altri più che i diritti verso sé stessi costituiscono il filo d'Arianna che Mazzini utilizza per orientarsi tra gli egoismi dell'interesse, le rivoluzioni dei deboli e i fanatismi di segno opposto ed approdare ad un'etica rigorosa che permetta di riporre nel cassetto le utopie e consegnare all'ambiguità del mito le dottrine sperimentate dalla storia e tragicamente risultate inadeguate: qualsiasi sia il significato di vincente o perdente anche in questo caso la specie ha ottenuto lunga vita per l'Idea dell'Uomo in cambio del sacrificio dell'uomo. I “Doveri dell'Uomo” ha dato buona prova di sé dando risposte valide ai quesiti che gli eventi successivi alla sua pubblicazione hanno voluto porgli e non è nelle nostre intenzioni porre altre domande ed individuare ulteriori risposte per cui ci limiteremo ad un aspetto formale, diciamo strutturale, della sua stesura che, ulteriormente approfondito, potrà trascendere il suo autore e dare ulteriori informazioni sulla ipotizzata, e mai localizzata, intelligenza di specie che, di generazione in generazione, s'incarna in qualche sconosciuto Eroe dell'Umanità. Qualsiasi idea del Mondo è necessariamente isomorfa all'encefalo che lo ha pensato e l'elemento che accomuna le idee e gli encefali che le pensano, le valutano e le trasmettono è la struttura.

“Dimmi dove nasce l'amore: nel cervello o nel cuore?”
W.Shakespeare: Il mercante di Venezia,

atto III, scena II Mac Lean c'informa con il suo “The triune brain, emotion and scientific bias” sulla struttura ternaria, sia anatomica che funzionale, dell'encefalo; il cervello trinitario di Maclean prevede il cervello del rettile, mammifero, e neocorteccia umana come prodotto evolutivo che scarsamente cooperano nell'uomo: in situazioni di emergenza emotiva (paura, sessualità, creatività) ognuno di essi cerca di prevaricare sugli altri creando una totale instabilità del sistema sia cognitivo che motorio. Secondo chi scrive in queste condizioni il cervello si racconta (descrive sé stesso) secondo le possibilità linguistiche del suo portatore e questo è il motivo per cui la stessa metafora accomuna molte opere d'arte ed esistono simbolizzazioni transculturali sincroniche e o diacroniche le religioni monoteistiche hanno sempre dovuto fare i conti con un mondo algoritmico che privo di dialettica e conflitti sarebbe disperatamente piatto, e qualsiasi studioso che s'interessa di neuroscienze stenta a formalizzare la caratteristica aporetica, asimmetrica, paradossale della vita e dell'intelletto che per continuare a vivere deve morire.

Solo una forma triangolare garantisce stabilità e movimento ed un triangolo ottuso è assolutamente stabile come un triangolo acuto è magnificamente instabile. Questa struttura ternaria emerge nei dodici capitoli dei diritti dell'uomo come le tre trentate cantiche della Divina Commedia contribuiscono all'unità dell'opera e si dissolvono nel centesimo canto della stessa: la somma delle parti non equivale il Tutto, perché nel tutto sono operanti le relazioni tra le parti che non appaiono quando si analizzano solo le parti. Il Dovere è una relazione tra parti e può fungere da collante di un organismo biologico,

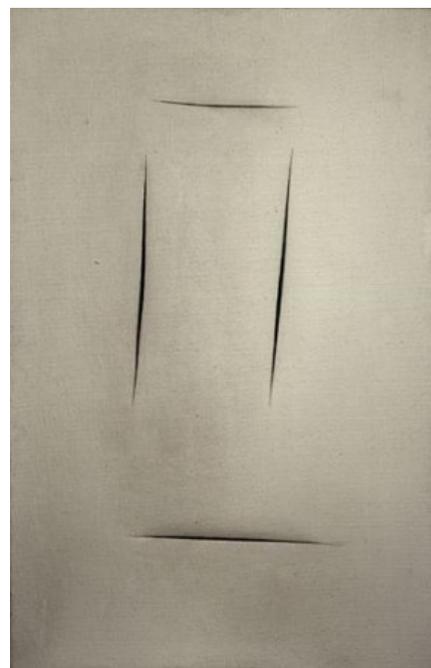


sociale o politico che sia mentre il diritto è una relazione della parte con sé stessa. Analizzando il pensiero di Mazzini emerge quindi una prima struttura triangolare che lega l'individuo (sé stesso), la famiglia e Dio. E' da notare la tipologia logica differente degli enti descritti secondo la teoria dei tipi logici B. Russel: un elemento reale appartenente ad un insieme astratto (composto da individui reali) e Dio, che potremmo identificare con il Tutto che, a sua volta, contiene gli Enti precedenti che rimandano ad un processo nel quale l'individualità svanisce nella totalità. Ancora una struttura isomorfa alla precedente che unisce la Patria all'Umanità tramite la Legge; una parte, il tutto e la relazione di coesistenza: la legge. La rappresentazione dei due triangoli (se si vogliono graficamente riportare tutte le informazioni e quindi le differenze) potrebbe prevedere il diverso orientamento dei vertici quindi Dio in alto e la Legge (Tipologia logica più bassa di Dio) orientata verso il basso. Fin qui potremmo essere di fronte ad una descrizione anatomica e quindi statica e non funzionale di un qualsiasi organismo; dov'è l'anima, dov'è il motore, dov'è la vita? E' nel dovere, è nel legame, fortissimo solo nella Libertà, che unisce qualsiasi elemento al suo universo.

GRANELLI DI SAPERE ... LA CORNUCOPIA

La cornucopia, dal latino «*comu copiae*», corno dell'abbondanza, è un corno ricolmo di fiori e di frutta simbolo della fertilità e della prosperità. Secondo una tradizione si trattava di un corno della capra Amaltea, la quale con il suo latte aveva nutrito Giove, nascosto appena nato sul monte Ida da sua madre Rea per poterlo sottrarre alla ferocia del marito Crono, che per non far avverare la profezia di essere detronizzato da uno dei figli, li ingoiava appena nati. Un giorno, cozzando contro un albero la capra si ruppe un corno; le ninfe lo raccolsero e lo

riempirono di fiori, ottenendo da Giove la promessa che da esso sarebbero scaturiti tutti i beni. Secondo un'altra tradizione, si trattava di un corno strappato da Ercole ad Acheoo, figlio dell'Oceano e di Teti. Una terza tradizione, che nasce evidentemente dal tentativo di conciliare le due precedenti, affermava che si trattava del corno di Amaltea, donato ad Ercole da Acheloo, per riavere quello strappatogli dallo stesso Eracle. La cornucopia, adoperata come simbolo di felicità e come motivo ornamentale, fu spesso raffigurata nelle monete sia in Grecia che a Roma..



PALMARE? MEGLIO IL LAPIS

La vecchia e cara matita di legno, qualche volta con il gommino, a molti di noi fa venire in mente i tempi della scuola, dei portapenne di cuoio con i pastelli colorati, un righello, qualche biro, la gomma, il temperino e al massimo i primi pennarelli.

Sembrava fosse andata definitivamente in pensione, soprattutto dopo la guerra spietata che le hanno mosso i cosiddetti "portamine": quelle matite con la grafite di spessore 0.5 regolabile in su e in giù più complesse, molto eleganti. Ma soprattutto libere da quella palla al piede che è sempre stato il temperino. Gli

attentati alla stabilità della matita, quella classica di legno, sembrava proprio avessero conseguito la sua devastante disfatta. E invece è riuscita a sopravvivere.

Certo, ha fatto di tutto per farsi voler bene: ha imparato che spesso è la morbidezza a fare la differenza (tecnicamente, dal B/B1 in là), ha ricercato un nuovo appeal smussando gli angoli vivi delle sue forme esagonali, ha reso la gommata veramente adatta a cancellare e non macchiare, come spesso accadeva un tempo. Insomma, si è fatta un maquillage di livello, pur tentando di mantenere quel suo

aroma che, quando eravamo piccoli, profumava tutto il portapenne. Provate a gettare uno sguardo in una cartoleria ben fornita e vi renderete conto che le matite, come le penne di marca., oggi hanno un nuovo look: ce ne sono persino firmate, con cappuccio-temperino in argento. Insomma, il lapis non è più solo l'indispensabile strumento per chi inizia a scoprire le gioie e i dolori dell'alfabeto, o il protoscontrino dietro l'orecchio del salumiere, ma è un oggetto che può essere quasi un vezzo: girarla tra le dita, tamburellarne il fondo, affinarne la punta facendola scorrere in diagonale su un foglio è un modus operandi proprio di molti di noi. Gente che ha l'abitudine di sottolineare i libri, di appuntare qualche nota ai margini. Che senso avrebbe farlo con la biro, il pennarello o l'evidenziatore? La matita sa darti la garanzia di essere cancellabile, ti assicura che potrai rimuoverne le tracce, che spariranno dalla carta lasciando appena un po' di alone - ma non sempre - e dei trucioli di gomma; alcuni dei quali, i più fortunati, troveranno rifugio nella piega verticale del libro adagiandosi in silenzio, spesso per sempre.

La matita ti sa dare un sacco di soddisfazioni, però la devi trattare bene, non la devi mortificare lasciandola con la punta tranciata e quelle sbavature di legno che sembrano bocche che invocano un pezzo di mina. Devi temperarla con calma, con dolcezza: lei accetta la sua sorte e sa che ogni volta sarà sempre più corta e che prima o poi finirà la sua esistenza, lasciandosi alle spalle solo liste delle spesa o magari opere immortali. Lei non si preoccupa perché, dal suo punto di vista, il suo compito è solo quello di trasformare un'idea, un concetto, una parola in una traccia di memoria.. E' riuscita a farla molto tempo prima della video-scrittura e non ha nessuna intenzione di abbandonare il campo. O meglio, la pagina.



UNITI NELLO SCIAME

La nostra società tende a smantellare il gruppo caratterizzato ancora dalla presenza di un leader, di una gerarchia e di un ordine interni, e a sostituirlo con lo sciame: una massa indirizzata solo provvisoriamente verso fini comuni. In essa non emerge alcun legame stabile, i rapporti sono sempre esili, effimeri. Gli sciami non conoscono dissidenti o ribelli ma soltanto dei disertori, delle pecore disperse che quando escono dal tracciato non riescono a sopravvivere. Nella società liquido-moderna dei consumi, lo sciame tende a sostituirsi al gruppo, esso può fare a meno di tutte quelle redini e stratagemmi senza i quali un gruppo non si costituirebbe né sarebbe in grado di sopravvivere. Gli sciami non hanno bisogno di portarsi sulle spalle un simile kit di sopravvivenza, essi si formano. Si disperdono, si radunano, nuovamente a seconda delle circostanze, guidati da criteri provvisori e attratti da obiettivi cangianti e in movimento. Il potere di seduzione di tali obiettivi mutevoli è una regola sufficiente per coordinare i loro movimenti, rendendo superfluo ogni comando altro procedimento "dal vertice". Dio fatto di sciami, non hanno vertici, è solamente la direzione del loro volo attuale che colloca alcune delle unità dello sciame, ognuna in moto per conto proprio nella posizione di "leader" da "seguire": da seguire non più a lungo che per la durata, di un singolo volo, o anche solo per un tratto di esso. Nell'attività del consumo non emerge alcun legame stabile e se anche legami di questo tipo riescono a stabilirsi nell'atto del consumare, essi non si prolungano oltre il completamento di questo stesso atto; possono accomunare le unità dello sciame per la durata del loro volo, ma sono effettivamente legami occasionali, esili, effimeri, pressoché ininfluenti. Ciò che in passato radunava i membri di una famiglia attorno alla stessa tavola, ciò che faceva del pasto un momento di integrazione e di riaffermazione della famiglia come gruppo coeso nel tempo, era in misura non trascurabile proprio l'elemento produttivo nel consumo: il riunirsi alla stessa tavola all'ora di cena, non era che l'ultima fase di un lungo processo iniziato in cucina e anche prima nei terreni o nell'officina in cui gli stessi familiari lavoravano. Ciò che univa i commensali a formare un gruppo era il fatto di aver cooperato nello svolgimento del lavoro produttivo precedente il pasto, più che il fatto di consumare assieme i prodotti che ne erano derivati. Così, potremmo supporre che la "conseguenza involontaria" dei fast food dei take-away o dei piatti precucinati sia quella di rendere le riunioni al tavolo di famiglia inutili, mettendo fine alla pratica del consumo condiviso; o anche quella di certificare la perdita, nell'atto di mangiare insieme, di ogni tendenza coesiva o riaffermativa dei legami tra i commensali un aspetto a suo tempo implicito nel fenomeno del consumare in compagnia, ma che è divenuto irrilevante o perfino indesiderabile nella società dei consumi liquido-moderna.

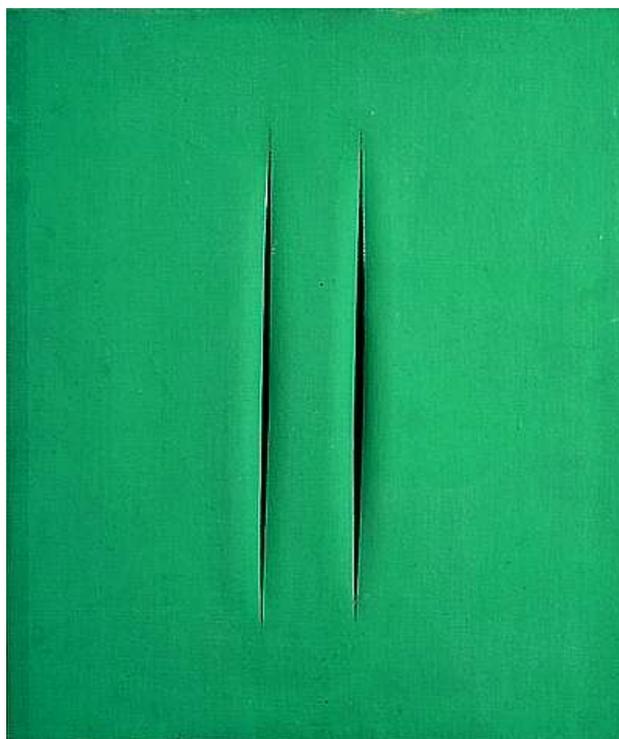
Camilla Mazzoleni

DIDONE

DI EROI, REGINE, TESORI E AMORI PERDUTI

Tanto se ne è discusso ed ancora lo si farà in futuro riguardo l'identità della regina Didone, la DIDO cantata in modo lirico e romantico da Virgilio nel capolavoro latino dell'ENEIDE. Si cercherà in questo breve articolo di fare un poco di luce su questo argomento che appassiona da duemila anni gli storici e non solo. Secondo il poeta Virgilio, Didone, regina di Cartagine, era di una bellezza trionfante e superiore nell'incedere a tutte le dee, una donna di potere, fondatrice di una città, che avrebbe per secoli conteso a Roma il primato. Una città che i Greci hanno odiato e combattuto e i Romani cancellata infine dalla faccia della terra. Didone è per lui sempre la "Pulcherrima" donna bionda, alla quale Zeus ha concesso la Grazia di fondare una nuova Tiro e domare col diritto e la legge popoli alteri. Soccombe per amore, abbandonata geme, scaglia maledizioni, recrimina; da Enea avrebbe voluto un figlio per vederlo giocare nelle stanze del palazzo di modo che avrebbe sopportato meglio la delusione e la solitudine dell'abbandono. Forse se quel bambino fosse stato concepito avrebbe non solo lenito le pene della regina, ma cambiato il corso della storia perché Cartagine e Roma sarebbero state non nemiche ma sorelle. Ma Didone in fin dei conti chi era? Siano leggenda o storia, le avventure di Elissa, nome reale di Didone, si situano intorno al IX secolo. A Tiro, morto il re Matten, gli succedettero sul trono i due figli: Pigmalione ed Elissa, la quale ultima aveva sposato lo zio materno Aharba. Ma Pigmalione poco disposto a dividere il potere con la sorella e geloso delle immense ricchezze accumulate dallo zio nonché cognato Aharba, lo fa uccidere. Elissa che doveva risiedere sul continente, pensa di fuggire con un gruppo di fedeli e con i tesori del defunto marito, ma non ha navi. Allora escogita uno stratagemma: chiede a Pigmalione un incontro per tentare di addivenire a un accordo e il fratello manda navi e marinai a prenderla. Di notte, aiutata

dai suoi, Elissa carica di nascosto l'oro sulle navi e mette sacchi e sacchi colmi di sabbia sul ponte facendo credere che in questi era contenuto tutto l'oro del marito. Dopo che le navi sono salpate, Elissa gemente invoca lo sposo assassinato pregandolo di riprendersi l'oro del quale il fratello non è degno e da ordine ai suoi di gettare i sacchi di sabbia in mare. I marinai di Pigmalione, capendo che non potranno mai presentarsi al loro re senza il tesoro spiegano le vele e fanno rotta verso Cipro proprio come Elissa aveva sperato. Qui li attende una sorpresa, sempre orchestrata dalla regina: 80 belle ragazze sono ad attenderli sulla spiaggia e si dichiarano) disposte a seguirli ovunque. Nel frattempo i marinai hanno saputo che il tesoro è ancora a bordo e non hanno più esitazione nel porsi a servizio di Didone che spiega loro di voler fondare una nuova città sulle rive dell'Africa. Arrivati in Africa la regina concorda con i nativi l'acquisto di un terreno ampio quanto la pelle di un bue, ma l'astuta fa tagliare la pelle in strisce sottilissime che bastano a circondare tutta la collina su promontorio di quella che sarà Cartagine. Tutto bene se non fosse che il Re di uno stato vicino, chidesse la mano della regina, minacciando di scatenare una guerra in caso di rifiuto. Elissa chiede tre mesi di riflessione.



SPORTELLO FISCALE

Con circolare del 30 Marzo 2006 n. 7 l'ENPALS (Ente Previdenziale degli Sportivi) avverte che, a seguito del decreto ministeriale del 15 Marzo 2005 - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 Aprile 2005 n. 80 -, sono da assoggettare a contributo ENPALS tutti i tipi di lavoro, ossia SUBORDINATO e AUTONOMO.

L'obbligo persiste anche per i direttori tecnici, direttori sportivi, massaggiatori, istruttori, preparatori atletici e collaboratori di segreteria. Stando a quanto afferma l'ENPALS, tale provvedimento è retroattivo, ovvero l'obbligo nasce dal 22 Aprile 2005- Sono esclusi da tale obbligo, gli atleti. Della delicata questione è già stato interessato il vice ministro, per lo sport, in considerazione che in passato sia INPS (circolare n. 32/2001) che INAIL (circolare 22/2004) si sono espressi per la non imponibilità contributiva dei compensi - indennità o premi - dopo che (a legge n. 342 del 2000 ha modificato il testo unico delle imposte (TUIR) art. 67 comma m. considerando i compensi corrisposti per attività sportive dilettantistiche come REDDITI DIVERSI, quindi ben diversi da quelli previsti dall'art. 53 comma f (TUIR). Va richiesta di contribuzione fatta dall'Enpals, travisa completamente il disposto del citato art. 67, in quanto tali emolumenti perdono così la caratteristica di Redditi Diversi, per assumere (dal l'interpretazione dell'Enpals) la natura di Redditi di Lavoro Autonomo Sia il CONI che gli Enti di Promozione Sportiva si sono fermamente opposti a tale richiesta, E' auspicabile un intervento del Ministro.

ACCADE A NAPOLI...

Il furto dell'opera può essere una metafora dell'arte! In generale la risposta è sì! L'artista è il primo a catturare le armonie e segni nascosti della natura. Nella mitologia greca, prima che gli Dei, arresisi, si ritirassero nell'Olimpo, punivano chi rilevava agli uomini i segreti del loro potere! L'artista da sempre è stato un mediatore ed un divulgatore di quello che spesso non è visibile agli occhi di persone distratte. L'artista cattura frammenti di vita e di emozioni che ridona con un linguaggio più comprensibile. Nel mondo dell'arte il furto avviene quando l'opera e il fruitore non sono in equilibrio e il fruitore non può possedere l'opera attraverso una normale negoziazione. Il furto è tra l'altro legato a Mercurio dio dell'Intelligenza ed a Eros dio dell'Amore. Il processo di queste due attività però non è legato a forze solari ed apollinee ma forze dionisiache. Questa lunga premessa è un commento ad una recente esperienza di un "giovane" artista Alfredo Marinelli, fotografo, nonché docente e ricercatore di oncologia. Dal novembre 2002 al gennaio 2005 egli ha esposto nella stazione Vanvitelli della metropolitana di Napoli l'opera "Sealights on undergrounds". Ebbene tredici delle diciassette immagini che componevano l'opera sono state rubate! Il furto, prima ha avuto un effetto demoralizzante sull'artista, poi euforizzante perché gli ha dato il piacere che le sue opere, pur essendo di un "giovane artista" erano ricercate da qualche collezionista! Questa esperienza lo spinse a continuare la ricerca e creare un colloquio con il pubblico. "Anteprima" è l'evento che porta l'artista dal chiuso di una metropolitana alla superficie. Il titolo ci indica che Alfredo Marinelli vuole portare per gradi il suo progetto artistico. Egli ha una personalità dinamica e solare e ama incontrare il suo pubblico non nel circuito ristretto delle gallerie, ma lì dove c'è un flusso continuo di persone che possono entrare in contatto diretto con le sue opere. Dopo la Metropolitana di Napoli ha scelto il Ristorante Galleria "Fenesta Verde" in via Licante a Giuliano. In questo spazio le sue opere, di notevole dimensioni, creano una interessante dialettica sinergica con i colori, gli odori e con i sapori composti da Luisa e Laura. Il Ristorante Funesta Verde è stato da due, con successo, trasformato dai rispettivi mariti Guido e Giacomo, in una Galleria aperta. Alfredo Marinelli da tempo si è fatto affascinare da Henri Cartier Bresson, per il mondo della fotografia solo HCB. HCB allineando occhio, cuore, mente ha prodotto arte con la macchina fotografica! Egli oltre ad essere un maestro inserito nella storia dell'arte, per la sua ricerca della spiritualità dovrebbe essere riconosciuto come maestro zen. L'obbiettivo della macchina fotografica è metafora dell'occhio che permette di conservare nel tempo immagini, ma è anche una finestra aperta su l'universo, il cui effetto cornice dà qualità, emozione e dinamismo allo spazio che con la nostra attenzione delimitiamo. Marinelli non usa la macchina digitale, egli è preferisce la pellicola quale segreto luogo di incontro della memoria e dello spazio, che indaga. In questo frammento di

celluloide la scintilla dell'eros del suo cuore registra armonicamente gli spazi reali tridimensionali e e quelli virtuali monodimensionali. Egli inoltre considera la fotografia come opportunità di integrazione del pensiero interiore con la forma della materia, che viene alla fine donato a noi su grandi ed idonei supporti, è anche questo un antico concetto artistico che preferiva materializzare il divino usando le grandi dimensioni.

Angelo de Falco

**VUOI RICEVERE
DIRETTAMENTE
NELLA TUA
CASELLA E-MAIL
QUESTA RIVISTA?
TI BASTERA'
ISCRIVERTI
GRATUITAMENTE
ALLA NOSTRA
NEWSLETTER
MENSILE SUL SITO
WWW.ONENEWS.IT**

**Anno 2 numero 6
Giugno 2006**

**Direttore Responsabile
Paolo Gioia**

**Progetto grafico
Next**

**Fotocomposizione e stampa
stampato in proprio**

**Registrazione Tribunale
n° 54 del 30.9.2005**

**www.onenews.it
redazione@onenews.it
tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito**

**Le opere riprodotte in queste pagine
sono di Lucio Fontana**

